

La Repubblica 10 settembre 2007

*Gli ultimi tragici episodi di violenza collezionati quest'estate sul nostro territorio regionale si sono scatenati con una facilità inusitata in passato, da diventare oramai tanto sproporzionata rispetto ai vissuti da potersi considerare di violenza gratuita. La trasgressione non è più considerabile fenomeno di fatto relativamente ad un valore normativo comune: diventa di diritto, elevandosi essa stessa a valore normativo. Viviamo dunque una realtà dove la trasgressione diventa di frequente il valore. Lo confermano i tanti, recenti accadimenti in diverse discoteche ove pur non arrivando all'omicidio come a Vietri, il branco è stato presente col solo scopo di provocare, insultare, violentare.*

*Questa scena, significativa della gratuità, si ripete da anni all'infinito. Ed è solo un esempio. Sembra che la vita non abbia più senso di per sé se non quando è finalizzata all'utilità di certi eventi personali o collettivi. Ciò trova triste conferma in alcuni non-valori istituzionalmente condivisi in cui il laissez-faire, ormai cronicizzato, si pone come costante modello di sconfitta della legalità.*

*Anziché avviare la solita, illusoria ricerca del paradiso napoletano perduto mi preme concretizzare la speranza di uno sguardo nuovo sulla nostra esistenza quotidiana. Mi considero fra quelli costantemente in trincea – intellettuali o meno che siano - che si impegnano a cambiare di segno il rapporto con gli ostacoli nuovi e vecchi, nello sforzo di trasformare il negativo in positivo. Lavorando abitualmente con l'inconscio delle persone cerco da tempo di estrapolare un senso sociale, allargato, del percorso di crescita individuale e trasformarlo in stimolo mirato all'espansione delle coscienze, nella ricerca di nuovi equilibri che l'inconscio napoletano può trovare liberandosi progressivamente da certi condizionamenti che l'hanno reso prigioniero di una verità che non gli appartiene. La violenza gratuita non è la voce di una napoletanità che, per quanto ristretta ad una élite di buona volontà, urla forte il suo disagio, la sua malattia. L'inconscio napoletano può far arrivare il suo richiamo ancestrale, la sua vera natura ad una coscienza pesantemente disagiata, diffusa dentro e fuori le mura metropolitane: che ha assorbito per imitazione ed identificazione i miti fasulli di un vivere assai lontano dalle sue origini. Perché fondato sull'esclusivo culto dell'apparire. Lo ribadisce ormai costantemente su questa pagine l'appello accorato di Luigi Merola, uno che sente forte il dolore del frantumarsi dei valori antichi della Napoli sana, a prescindere dall'abito che porta. E' necessario produrre istituzionalmente il recupero della memoria sana della città e dell'hinterland, per allargare il campo delle coscienze collettive poste non tanto di fronte ad un movimento nostalgico: rinverdire il passato, ripassandoci con la coscienza dolorante del presente significa recuperare le radici ed investirle nel quotidiano, nel proprio modo di essere e di guardare l'esistenza collettiva. Come nella ricerca psicoterapeutica non basta arrivare a capire ciò che è accaduto; lo slancio propulsivo all'esistenza lo ridà il desiderio di recuperare nel profondo i valori della vita nelle piccole (grandi) cose del quotidiano. Con la forza di un progetto esistenziale concreto e mirato.*

*La sofferenza che noi tutti viviamo, in quanto testimoni diretti o indiretti di quanto sta accadendo, richiede con urgenza una risposta creativa. Solo quest' ultima può aprire nuovi orizzonti. Essa non può più consistere nell'inventare nuove, utopistiche soluzioni ai vecchi mali napoletani. La creatività, corredo umano di ogni essere consiste in una maniera realmente nuova, finalmente reattiva della coscienza di percepire la realtà che viviamo. Per rispondere tutti, ognuno come la sua propria coscienza gli suggerisce. Riflettiamoci in questo scorcio di agosto con l'aiuto dell'inusuale rilassamento regalatici dagli ultimi residui di vacanza, prima di riprendere la folle corsa.*